



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



SETTIMANA DELLA CULTURA
9-17 APRILE



"BENVENUTI AL MUSEO"

VISITE GUIDATE GRATUITE OFFERTE AI VISITATORI

in collaborazione con:

Istituto Rosa Luxemburg

Liceo Laura Bassi

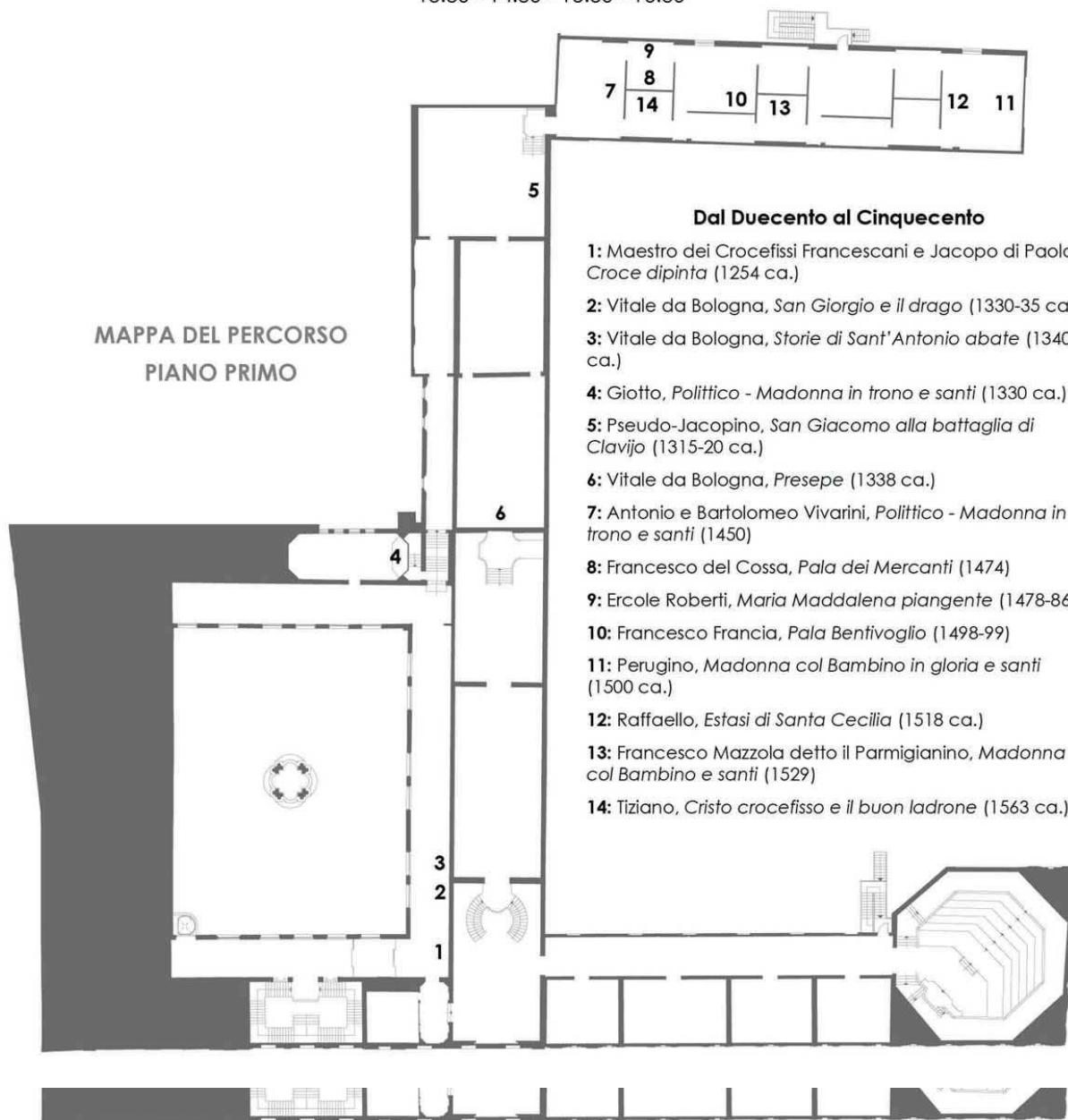
Istituto Professionale Aldrovandi Rubbiani

tutti i giorni, esclusa domenica, alle ore:

9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30

13.30 - 14.30 - 15.30 - 16.30

MAPPA DEL PERCORSO
PIANO PRIMO



BENVENUTI AL MUSEO

La pittura dal Duecento al Cinquecento

La pinacoteca, dal greco πίναξ (pinax, "quadro") e θήκη (théke, "scrigno", "ripostiglio"), è il luogo in cui sono conservate, tutelate ed offerte alla pubblica fruizione opere d'arte dipinte. La pinacoteca è un tipo particolare di museo nel quale si conservano e si espongono dipinti, non sculture, reperti archeologici o altri oggetti.

L'edificio nel quale ci troviamo non nasce come museo, ma era in origine convento dei Gesuiti, costruito nella prima metà del Settecento dal grande architetto bolognese Alfonso Torreggiani.

La grande scala dalla quale siete saliti è stata realizzata all'interno di un vano che in origine era la cappella del convento. Sul soffitto vedete ancora un dipinto raffigurante la Gloria di Sant'Ignazio, il santo fondatore dell'ordine dei Gesuiti.

Nei territori che facevano parte dello Stato della Chiesa fu l'arrivo di Napoleone Bonaparte alla fine del Settecento, ad avviare la nascita dei musei. Napoleone abolì molti ordini religiosi: conventi e chiese furono chiusi e le opere d'arte che li adornavano furono in parte portate in Francia, in parte vendute, in parte ricoverate in luoghi sicuri. I conventi diventarono uffici, depositi, carceri, scuole e anche musei. I dipinti prelevati dalle chiese sconsacrate a Bologna furono riuniti ed esposti presso il convento di Sant'Ignazio che era divenuto la sede della Accademia di Belle Arti.

Dopo la sconfitta di Napoleone, nel 1815, il papa, che aveva ripreso possesso dello Stato della Chiesa, confermò la nascita dei musei che raccoglievano le opere d'arte, un tempo nelle chiese. La maggior parte dei dipinti della Pinacoteca sono di tema religioso proprio per questa antica provenienza. La Pinacoteca, come istituzione, nasce nel 1882, anno in cui diviene autonoma dall'Accademia. In seguito si eseguirono lavori architettonici per creare spazi più confacenti, si acquistarono opere sul mercato per ampliare la collezione, si accolsero doni di privati. I distacchi degli affreschi degli anni '50, che vedremo esposti nelle sale, spinsero il Soprintendente Cesare Gnudi a rinnovare gli spazi espositivi che vediamo ancora oggi: il progetto fu affidato all'architetto bolognese Leone Pancaldi che diede fine ai lavori nel 1973.

Gli studenti dopo una breve presentazione storica del museo, illustreranno ai visitatori alcuni capolavori medievali e rinascimentali della Pinacoteca: i materiali, le tecniche, le funzioni e l'iconografia. I visitatori potranno seguire il passaggio da una pittura (nel medioevo e nel quattrocento) in cui il colore è chiuso dal contorno a un nuovo modo di dipingere in cui colore e pennellata sembrano conquistare una nuova libertà.

S'inizia dal grande Crocefisso francescano (1254 circa) (1) e dai "fondi oro" (3), soffermandosi sull'ardito San Giorgio e il drago (1330-1335) (2) dipinto da Vitale da Bologna e sul raffinatissimo Polittico di Giotto (1330 circa) (4), una delle rare opere firmate del grande pittore fiorentino. Oltre alla pittura su tavola trecentesca in Pinacoteca si possono ammirare importanti esempi di affresco, come la grande scena della Battaglia di Clavijo (in origine multimaterica, 1315-1320 circa) (5) e il Ciclo della chiesa di Mezzaratta (1338-1460) (6).

In pieno rinnovamento culturale umanistico, l'ornatissimo Polittico dei fratelli Vivarini (1450) (7) è complessa, elaborata e sontuosa struttura ancora tardo gotica che racchiude delicate ed eleganti figure, mentre la severa Madonna dei Mercanti di Francesco del Cossa (1474) (8) sfoggia, quasi con asprezza, sintesi spaziale, plasticità figurale, incisività espressiva.

Le lacrime-perle di Maria Maddalena piangente di Ercole Roberti (1478-1486) (9) sono tutto ciò che oggi sopravvive di una importante decorazione ad affresco eseguita in una cappella di San Pietro a Bologna.

Sorta di en plein air rinascimentale è la grande Pala Bentivoglio, di Francesco Francia (1499 circa) (10), dove il gruppo sacro sta, sotto l'alta luce senza ombre di un primaverile mezzogiorno, sullo sfondo di un paesaggio che ricorda l'Appennino bolognese. Le dolci figure della Madonna col Bambino in gloria e Santi di Perugino (1500 circa) (11), immerse in un sereno paesaggio ideale, costituiscono un'autentica espressione della coeva pittura centro italiana. Flauti, sonagli, timpani, tamburini, una viola da gamba, un organo portativo: dalla rappresentazione di questi strumenti si sviluppa la complessa simbologia dell'Estasi di Santa Cecilia di Raffaello (1518 circa) (12), un dipinto che rappresenta, per l'arte italiana del Cinquecento, un punto fondamentale dello sviluppo del dipinto d'altare. Lo sguardo d'amore, carico di promesse, tra la santa e Gesù, al centro della Pala di Santa Margherita di Parmigianino (1529) (13) rende indimenticabile questo dipinto, il quale è caratterizzato, rispetto al controllo del colore della pittura precedente, da una nuova libertà esecutiva: in alcuni punti Parmigianino ha utilizzato perfino le dita intinte nel colore e le pennellate molto diverse sulle varie superfici, non sono più nascoste dalla finitezza e cura esecutiva della pittura precedente. Emergono nella storia dell'arte sia il gesto del pittore, sia la materia cromatica più o meno corposa. Su questa linea, degna conclusione di questo itinerario, campeggia l'alta Crocefissione di Tiziano (1563) (14).

a cura di Anna Stanzani, funzionaria della per la Soprintendenza per il patrimonio storico artistico e etnoantropologico per le province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini